



Foto Lapresse

Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini

## «Non esiste in natura» Bersani bocchia la Grande coalizione

Il segretario Pd: nel 2013 sfida tra schieramenti alternativi  
Confronto con De Benedetti che attacca Marchionne  
e difende l'articolo 18: «Una puttana questa discussione»

### Il caso

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Il Pd lavora per dar vita a un'alleanza di centrosinistra perché nel 2013 non ci sarà una "Grande coalizione" ma una sfida tra schieramenti alternativi. Le mosse di Berlusconi vengono guardate con un misto di attenzione e scarso credito dai vertici dei Democratici. Se l'ex premier dice che il prossimo governo potrebbe essere sostenuto da membri politici di Pdl, Pd e Terzo polo, Bersani fa notare che una sorta di «partitone unico» come quello a cui sembra pensare Berlusconi «non esiste in natura»: «Io ho un'altra idea di democrazia - dice il leader del Pd - ho sempre la speranza che noi possiamo essere una democrazia rappresentativa, ancorché riformata, e che il nostro Paese possa vivere in una buona dialettica democratica». E si meraviglia, Bersani, che Berlusconi lanci una simile ipotesi dopo aver partecipato al vertice del Ppe a Bruxelles: «I governi non si fanno con il Cencelli, devono avere autorevolezza tecnica e politica, ai cittadini va offerta una scelta, questa è la mia idea di democrazia, e nel mondo funziona così».

Una linea ribadita anche da Rosy Bindi, per la quale Monti «non ha il compito di commissariare la politica», e da Dario Franceschini, per il quale nel 2013 non potrà esserci nessuna «ambiguità».

Del resto, che non possano convivere Pd e Pdl (o quale che sia il nome del partito con cui Berlusconi si ripresenterà nel 2013) si vede non appena si discute di qualche tema concreto, che siano le liberalizzazioni o l'articolo 18. Due questioni di cui Bersani parla durante un incontro dedicato al libro "Green Italy" di Ermete Realacci, a cui partecipa anche Carlo De Benedetti.

Il leader del Pd non ha apprezza-

to che tutti i partiti, senza distinzione, venissero descritti come assediati dalle lobby a proposito delle liberalizzazioni. «Le lobby vanno dal governo e vanno dai partiti. Ma c'è anche qualche partito che le rimanda indietro. Quando è toccato a noi abbiamo cancellato dieci milioni di licenze commerciali. Ebbene ognuno ha le sue tifoserie. Ma io ricordo che andavo dalla mia gente e dicevo che liberalizzare è di sinistra».

**Ed è lo stesso** De Benedetti a fare l'elogio delle «lenzuolate» approvate dal governo Prodi: «Le uniche vere liberalizzazioni in Italia sono venute con Bersani ministro dell'Industria». Sintonia, tra il leader del Pd e il patron del gruppo Espresso, anche sulla riforma del lavoro: «Togliamo di mezzo questa puttana del dibattito sull'articolo 18. Faccio l'imprenditore da 54 anni e non mi ci sono mai imbattuto».

Molto critico De Benedetti è anche con Confindustria («Mi sembra una lobby stanca in cui la domanda più ricorrente è cosa fa il paese per noi e non cosa facciamo noi per il paese») e con l'amministratore delegato della Fiat: «Quando sento Marchionne che dichiara che torna in Italia se l'Italia gli fa fare le automobili, vorrei sapere cosa fa lui per fare automobili che si vendono. L'Italia ha già pagato più volte per la Fiat, ora è il caso che la Fiat dica cosa fa lei per l'Italia».

Tra De Benedetti e Bersani va anche in scena un botta e risposta sulla famosa tessera numero 1 del Pd, che l'Ingegnere aveva chiesto ai tempi della nascita del nuovo partito: «Non l'ho mai avuta, non ho capito se il Pd non l'hanno fatto o non me l'hanno data. Ma io non l'ho mai chiesta». Bersani sorride: «Il bambino l'abbiamo fatto, non è più un'ipotesi, è il primo partito del Paese. Comunque chiunque voglia dare una mano è il benvenuto». ♦

## Letta: «Un suicidio politico se salta la riforma elettorale»

da sarcastico: «Pensate che i giornali abbiano nei confronti di Monti il distacco che oggi rivendicano nei confronti di Mani pulite?». Tra il crollo del Muro e quello del Cavaliere, una Tangentopoli che «vent'anni dopo c'è ancora», l'importanza di non ripetere gli stessi errori e la necessità di colmare il vuoto politico che si è creato, il vicesegretario del Pd vede emergere potente la necessità di riformare il sistema di voto: «Nel '92 la crisi di sistema trovò sbocco in una nuova legge elettorale: non si fece una riforma istituzionale, ma in quel modo fu come se si facesse. Oggi, con un assetto che non è una parentesi, e sondaggi nei quali i "non so" e i "non voto" raggiungono il 45 per cento, dobbiamo attrezzarci per costruire la Terza Repubblica: e il passaggio chiave è di nuovo la legge elettorale».

Se ne discute, certo, ma per Letta «serpeggia la tentazione fortissima della "grande finta"». Perché, spiega, «ci si vuole aggiungere la modifica del bicameralismo, i poteri del premier, la sfiducia costruttiva. Ma con questo metodo si finirà per non fare nulla». Meglio qualcosa. E pazienza se lo shock di Tangentopoli ha originato, anche per via di una riforma istituzionale fatta «come se», la transizione ventennale di una Seconda Repubblica che ha vissuto di stenti e contraddizioni. Tale è il precipizio, che cambiare legge elettorale sarebbe oggi già un argine, per Letta: «Il Porcellum è un abito che non si può fare indossare al sistema di oggi. Ed è assurdo lo stato di sospensione di tutto, in attesa che capiti qualcosa. I partiti, per come sono oggi, non sono in grado di farcela». **SUSANNA TURCO**